

«Lei s'opponne al nuovo trattato perché con suo figlio vuole monopolizzare gli affari col Messico»
«Come al solito fate propaganda»

Un'ora e mezzo di teso confronto nel programma clou della Cnn sul libero scambio nordamericano
Impennata dei sondaggi pro Clinton

Gore strapazza Perot nel duello tv

Il vice si guadagna i galloni nello scontro sul Nafta

«Perot, lei è contro il Nafta perché vuole il monopolio delle importazioni dal Messico, con suo figlio che ha investito in un aeroporto franco-dogana in Texas...». Nel duello Cnn, Al Gore massacrava con una gragnuola di colpi bassi il miliardario texano, costringendolo ad una stizzita difensiva. Fa un servizio a Clinton, ma al tempo stesso si guadagna i galloni da futuro candidato presidenziale di ricambio.

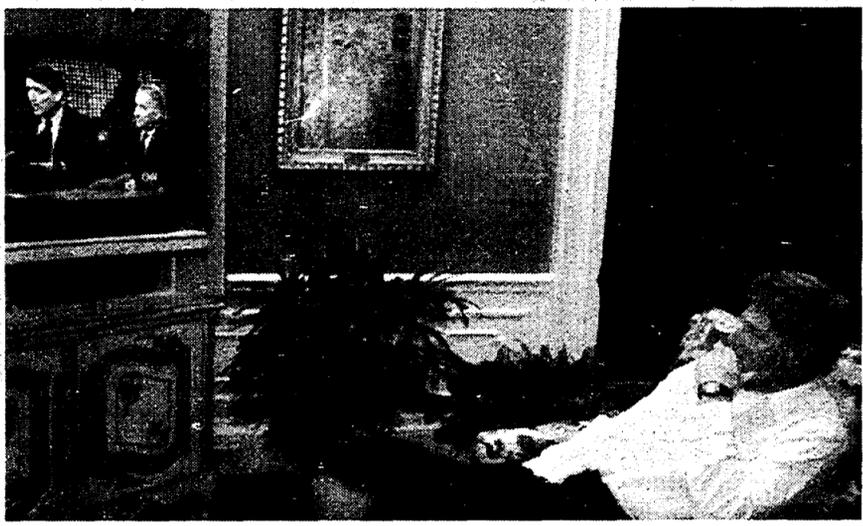
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La rissa paga. Al Gore 59, Perot 32 secondo il sondaggio compiuto immediatamente dopo il pirotecnico match in diretta tv, arbitrato da Larry King, tra il vice di Clinton e il sanguigno miliardario texano, l'outsider alla Umberto Bossi che alle presidenziali era riuscito a mettere insieme ben il 20% dei voti degli schifati dai solidi due partiti. Con un sorriso sarcastico, un'aria di sufficienza, un tantino sprezzante, l'ex gentiluomo inamidato Al Gore è stato costantemente all'attacco menando una gragnuola di colpi bassi, freddamente preparati e studiati contro l'avversario. Costringendolo a difendersi con una stizza incattivita. Colpo più basso ed efficace di tutti l'esplicita accusa di aver lanciato la grande campagna contro il Mercato comune nord-americano tra Usa Canada e Messico (Nafta) per fini di guadagno personale. «È vero o non è vero che lei ha in ballo un colossale affare di famiglia attorno al nuovo aeroporto Alliance di Fort Worth Dallas in Texas, e che se il Nafta fosse bocciato passerebbe nelle sue mani il monopolio della distribuzione nel resto degli Usa, attraverso questo che sarà un porto franco-dogana, di tutto il "Made in Mexico"?», l'ha martellato, esibendo dinanzi alle telecamere un depliant pubblicitario del gigantesco progetto di speculazione edilizia e commerciale sulla cui copertina campeggia la foto di Perot padre accanto a Perot figlio.

King, Vicepresidente Gore, intende dire che il signor Perot ha un interesse personale nel silurare il Nafta? Gore. Penso che ha calcolato le cose in modo da poter beneficiare comunque vada a finire. Se il Nafta è sconfitto la sua zona franca presso Dallas continuerà a distribuire franco dogana in tutti gli Usa prodotti provenienti dal Messico. Perché non ci spiega cos'è questo affare dell'Alliance Airport? Perot. L'Alliance Airport è in Texas, non in Messico. Ed è della città di Fort Worth, non di mio figlio. È inutile che Gore continui a scuotere la testa... È vero, mio figlio possiede i terreni attorno all'aeroporto, su cui saranno costruiti i magazzini da cui le merci importate saranno distribuite via treno, camion e aereo nel resto del Paese.

Gore. Intende dire che lei non ha interessi in questo affare? Perot. Il Messico è una parte minima dell'operazione... Io ne sempre messo gli interessi nazionali in cima ai miei interessi privati.

King. Allora lei si oppone al Nafta anche se le converrebbe non opporsi? Perot. Sì, cioè no. Guardi quando parlo con gli imprenditori la prima cosa che mi di-



Perot. Di che cosa sta parlando? Ora mente proprio. Gore. Guardi che non c'è nulla di illegale ad esercitare pressioni con le lobbies. Perot. Io non ho esercitato pressioni su nessuno. Gore. Vuole dire che non è stato lei ad assumere i lobbisti? Perot. Io non assumo lobbisti. Si tratta di un progetto di mio figlio.

Perot ha parlato delle paure e delle frustrazioni dell'America. Gore ha parlato delle speranze e delle aspirazioni. Mai forse un vice-presidente Usa aveva reso un servizio così prezioso al titolare della Casa Bianca. Il che a Clinton dovrebbe far piacere non fosse per il fatto che qualcuno può a questo punto anche cominciare a pensare che la soluzione di ricambio alla casa Bianca, se Clinton dovesse continuare ad andar male, è proprio Al Gore.

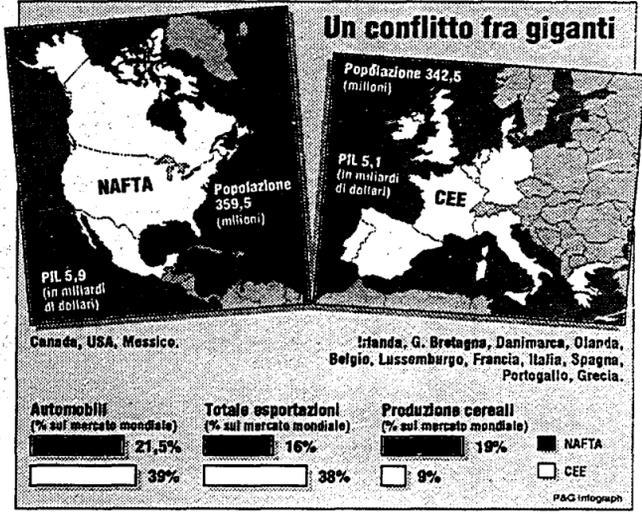
IL PERSONAGGIO

Big d'ogni campo dalle bretelle più famose dello schermo
Larry King, sessant'anni con molti by-pass coronarici

Ha l'aria dimessa l'idolo degli idoli

NEW YORK. Sessant'anni, numerosi by-pass coronarici, volto che si sta raggrinzendo a vista d'occhio, una nuova giovane fidanzata che lo tiene su e gli agguista le immanicabili bretelle. Larry King, il più famoso «talk-meister» della tv Usa, come lo definiscono, o più semplicemente «The King», il Re, continua a tener banco. Non c'è personaggio più potente o famoso che debba essere pregato più di tanto per partecipare al suo programma «Larry King Live» sulla Cnn.

Perot. Ma mi faccia il piacere. Gore. È così o no? Perot. Lei se la piglia con un rivale di acqua rispetto alle cascate del Niagara. Gore. E lei pensa di cavarsela raccontandoci che sono affari di suo figlio, non suoi? Perot. Quando la smetterete di fare propaganda? Gore. Sono affari anche suoi o no? Perot. Ma lei riuscirebbe a distinguere il vero dal falso anche se toccasse con mano? Gore. Direi proprio di sì. Perot. Sto cercando di spiegare, malgrado le sue innumerevoli interruzioni, che quell'aeroporto crea posti di lavoro negli Usa. Io sono fiero di quello che sta facendo mio figlio. Io ho solo una partecipazione di minoranza, nell'aeroporto... Del resto non me ne potrebbe fregare meno.



«Non ha aggredito la moglie»: assolto il marine evirato

NEW YORK. John Wayne Bobbitt, il marine evirato dalla moglie e «risanato» con nove ore di intervento chirurgico, è stato assolto dall'accusa di «aggressione sotto il tetto coniugale». È stato il secondo colpo di scena al processo svoltosi a Manassas, sobborgo della Virginia. Mentre la giuria si chiudeva in camera di consiglio per decidere se è vero, come sostiene Lorena Bobbitt, che suo marito John Wayne l'ha condannata ad una vita di stupri e violenze sotto il tetto coniugale, da Niagara Falls un'amica dell'uomo ha fatto una rivelazione: «Mi ha reso madre», ha dichiarato Beatrice Williams, 21 anni, di professione contabile, ha chiesto a una corte dello stato di New York che John paghi per il sostentamento del bebè, che ora ha dieci mesi. «Potrà farlo quando venderà i diritti d'autore per la

sua storia», afferma deciso William Berard, l'avvocato che cura gli interessi della ragazza. Prima che i giurati si ritirassero in camera di consiglio, gli avvocati di Wayne e della Bobbitt avevano fatto le loro arringhe. «È scientificamente provato che lei ha reagito a uno stupro: le sue mutandine erano strapazate». «Macché strappate: erano state tagliate con un coltello per fabbricare una prova», ha ribattuto Gregory Murphy, l'avvocato di lui. Intanto, alcune femministe hanno preso le distanze dalla moglie vendicativa. «Se Lorena è stata maltrattata non possiamo che simpatizzare con lei», ha dichiarato durante il seminario a New York Naomi Wolf. «Ma il fatto che sia stata una vittima - ha aggiunto l'autrice di "Il mito della bellezza" - non le dà carta bianca per diventare carnefice».



Al Gore e Ross Perot (accanto) durante il duello tv sulla Cnn condotto dal giornalista Larry King (sotto). I sondaggi hanno premiato il vicepresidente

Ma contrattazioni tipo quelle con la Casa Bianca gli tocca condurle di persona, mica può far telefonare a Gore e a Clinton da un collaboratore. E poi non c'è solo lo show. Qualche giorno fa il «Washington Post» aveva dedicato un'intera pagina al servizio di un inviato incaricata di accompagnarlo dietro le scene: praticamente finisce per essere un diario delle cene e delle colazioni di lavoro con gli ospiti dopo o prima delle trasmissioni. Tra l'una e l'altra, la settimana prima era riuscito anche ad essere protagonista di un incidente stradale a Washington.

Lo preferiscono a chiunque altro, a Dan Rather e a Ted Koppel, a Phil Donahue e a Neil McLehrer. Forse perché è un tantino dimesso, sottotono, non particolarmente brillante, non sprizza energia e intelligenza da tutti i pori. Non è aggressivo, non salta in testa agli ospiti, non pretende di intervistare la Storia con la S maiuscola come l'Oriana Fallaci.

Non insulta, non torchia, non mette alle corde, non denuncia, non è servile o in ginocchio con i potenti del momento, non è crudele coi «mostri» da dare in pasto al pubblico. Ha una media di almeno un milione di famiglie in ascolto ogni sera, che non è poco visto che l'orario della sua trasmissione è in pieno «prime time», la concorrenza ai film sulla maggior parte degli altri canali. Non è irritante come Sgarbi, non provoca come Santoro, non è un banditore da fiera come Funari. L'unica accusa che gli si può fare è che non litiga con nessuno, non spinge mai troppo a fondo.

Si è costruito un «tipo» iconografico, comparendo sempre in maniche di camicia e bretelle, talvolta con cardigan senza maniche a colori vistosi. Ma intervista la gente come se a far le domande fosse una casalinga, con aria stitidamente amichevole. E forse qui sta la chiave del suo successo. L.S.G.

Costruito per il 65° compleanno di Topolino. Parlerà 36 volte al giorno magnificando con enfasi le sorti dell'America

Il robot Clinton scaccia Lincoln da Disneyland

Arriva il Robo-Clinton. Costruito dalla Walt Disney Imagineering, per il 65mo compleanno di Topolino, dal 18 novembre parlerà 36 volte al giorno a Disneyland magnificando la «felicità nazionale» degli Usa, modello per il resto del mondo «nel volgere del millennio». Le parole gli sono state messe in bocca dall'autore delle canzoni di «Aladino». Sostituisce il Robo-Lincoln che era troppo di destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Clinton, anzi Robo-Clinton Superstar a Disneyland. Un robot con le fattezze del presidente in carica si alzerà dalla poltrona su cui è seduto sul palcoscenico del teatro, si dirigerà alla tribuna col microfono, e tra cenni di approvazione da parte di robot raffiguranti tutti gli altri presidenti che l'hanno preceduto, pronuncerà un capola-

Mickey Mouse. La voce del presidente audio-animatorico è quella dello stesso Clinton, che per l'occasione ha accettato di registrare il discorso. Ma le parole non sono farina di suo sacco, né di uno dei suoi speech-writers. Sono opera originale del librettista Tim Rice, paroliere dei musical «Evita» e «Jesus Christ Superstar», vincitore di un Oscar per le canzoni del cartone animato «Aladino».

Secondo il testo rivelato in anticipo dal settimanale «The Nation», il Robo-Clinton inizierà ricordando che «mentre il millennio volge al termine», l'America «continua ad ispirare libertà e forza ad ogni canto del mondo». Rassicurerà l'uditorio che «l'onda di 2000 anni di storia si muove dalla nostra parte», che «la felicità nazio-

nale evolve ancora dalla libertà e dalla proprietà» e che «non c'è niente di sbagliato in America che non possa essere curato da ciò che è giusto in America, e non c'è niente di sbagliato nel mondo che non possa essere curato dagli ideali che hanno fatto l'America». Concluderà dicendo che «bisogna estendere la ricerca della democrazia nel momento in cui il nostro pianeta si avventura nell'Universo» (si presume con la U maiuscola).

Sinora l'unico che parlava nella Hall of Presidents a Disneyland in Florida era Lincoln. Faceva un pistolotto che avrebbe soddisfatto persino il vecchio Walt Disney, quello che parteggiava per la caccia alle streghe anti-comunista del senatore Joe McCarthy e

All'inizio i 42 robo-presidenti incuriosivano. Era un po' la versione Usa dei mausolei di Lenin e Mao. Così come la retorica di Robo-Clinton sa di versione occidentale dei pensieri del «grande leader» Kim Il Sung. Nei primi quattro anni, fecero la fila in 20 milioni per vederli. Gli spettatori reagivano secondo l'evoluzione dei tempi ai movimenti caratteristici di ciascuna delle 42 animazioni. Dopo il Watergate veniva particolarmente sbeffeggiata l'apparizione di Nixon. Poi, dopo aver ascoltato il Lincoln maccartista 51 volte al giorno per oltre un quarto di secolo, la gente cominciò ad annoiarsi, dei 744 posti a sedere nel «Lincoln Theater» non ne veniva occupata più di una dozzina ad ogni rappresentazione. Nel 1990 avevano addirittura deciso di sostituire i presidenti con uno show dei Muppets. Poi avevano desistito per carità di patria.

Ora Robo-Clinton gli consente di adeguarsi. Anche a Disneyland spira un vento di sinistra. «Lincoln» finalmente parla anche dei negri. E per l'inaugurazione la Disney, rompendo con la tradizione per cui nei loro parchi non si vede una faccia di colore o un poveraccio, non uno dei ragazzini dei ghetti di New York, di Washington, di Los Angeles o di Chicago nemmeno a pagargli, ha ben pensato di invitarlo, per un giorno almeno, 13.000 bambini «svantaggiati», adolescenti che «altrimenti non sarebbero mai riusciti a venire a Disneyland».

aggiunto Rollins (ex-consigliere per gli affari politici del presidente Ronald Reagan e per breve tempo direttore della campagna presidenziale di Ross Perot), sono state elargite offerte per «fatti caritatevoli». «Ma quale carità - ha prontamente ribattuto John Shure, un portavoce di Fiorio - si tratta di un atto di corruzione bello e buono». Dopo aver ammesso che anche l'organizzazione elettorale di Fiorio ha usato «denaro itinerante» per far votare gli indecisi, Shure ha precisato che l'obiettivo era quello di spingere la gente a votare «ma non c'è stato alcun caso per allontanare la gente dalle urne». La polemica è destinata a svilupparsi nei prossimi giorni. I democratici hanno infatti annunciato di voler «sviluppare una campagna di denuncia contro quella che hanno definito «una scandalosa distorsione della politica» da parte della Whitman.

New Jersey, voti comprati

Governatrice repubblicana «tradita» dal suo agente